



CHIESA DI SANTA MARGHERITA
STABIO



Sostegno GICR

150 anni
di azioni unite

Marco Rossi

Via Cavour 10

00187 Roma

5

PREMESSA

Santa Margherita, un nome, un luogo che evoca nella gente di Stabio i pensieri più disparati: dalla chiesetta simbolo di luogo sacro, alle cosiddette piste "Ho Chi Minh" degli anni '60/70 sfruttate dai contrabbandieri, al cancello che ricorda la ferrovia chiusa alla fine degli anni '20 del secolo scorso, detta del "malocchio", rimasta in funzione per un paio d'anni, al valico chiuso nel 1974 e per finire al grotto con gli affreschi patriottici di Nicola Manghera, pure eseguiti verso gli anni '30.

È proprio la riapertura del grotto, per il quale ho allestito una brochure sulla sua storia, mi ha offerto lo spunto per questo lavoro sulla chiesa.

Con la documentazione messa a disposizione da Lino Della Casa, una cronistoria di Mons. Bonanomi del 1946 e l'aiuto di diverse altre persone, che ringrazio sentitamente, ecco il risultato di questa ricerca che vuole ricostruire la sua storia.

Non posso tralasciare di segnalare che, purtroppo, la stradina sterrata che portava alla chiesa è stata asfaltata: è diventata una strada di circonvallazione, con il risultato che attualmente è percorsa da mezzi di 40 ton. Stiamo a vedere fino a quando la costruzione potrà reggere alle "onde" prodotte dal passaggio di questi bisonti.

Stabio, 22 febbraio 2018

Marco Della Casa



STORIA DELLA CHIESA DI SANTA MARGHERITA

a cura di Lino Della Casa ¹

La chiesa è stata citata per la prima volta nel 1437, ma sicuramente il primo insediamento risale all'epoca dei Romani. Infatti si trova sulla strada consolare romana, come indicano le vecchie carte. Una tomba del VII-VIII secolo, trovata dal Simonet negli anni '40 del secolo scorso, ipotizza l'esistenza di una necropoli. La chiesa è citata anche come cappella di Santa Maria in campo.

Provenienza del culto a Santa Margherita nella nostra zona

Innanzitutto bisogna precisare che la Santa Margherita della Chiesa di Stabio è la Santa di Antiochia, vergine e martire, la cui festa si celebra il 20 luglio.

Antiochia è una regione della Pissidia che si trova nella parte centrale dell'attuale Turchia; il culto della Santa è arrivato nelle nostre regioni da Venezia e da Como.

Probabilmente questi territori appartenevano alla Diocesi di Como e al Convento di Santa Margherita, che prima era dedicato alla Madonna. È stato Agrippino Vescovo di Como dal 607 al 617, che ha trasformato il Convento dedicato a Santa Maria in Convento di Santa Margherita, e di conseguenza anche la chiesa che si trova a Stabio.

Da notare che sull'arco della facciata interna si trovano le scene dell'Annunciazione, mentre la figura di Santa Margherita è sulla parete laterale sinistra.

Alcune date

1582 La chiesa è stata visitata dall'arciprete di Balerna che la trovò abbandonata, ordinò l'interdizione della celebrazione degli uffici e ordinò di tenerla chiusa fino a quando non fosse "ridotta in bona forma". Non se ne fece niente.

1599 L'Archinti, vescovo di Como, visitando la chiesa di S. Margarita dettava queste parole al cancelliere: "Di questa chiesa de S. Margarita" premetteva alle prescrizioni dettate al cancelliere: "Di questa si dovrebbe tenere più conto assai concorrendovi tutta la Pieve al tempo delle processioni et littanie, in ogni modo si doveria ristorar a spese comuni, altrimenti andarà per terra dal tuto". Nella descrizione, la prima che ci resta, è importante soprattutto un passo: limitava il concorso della Pieve alle popolazioni "terrarum finitimarum" che vi andavano processionalmente per la festa di S. Marco Evangelista e per le rogazioni. Poi ne dava la descrizione seguente: "Chiesa orientata, non consacrata, a una nave, tetto non soffittato (e quindi si provvedesse), "fenestras multas sine telaribus" due porte senza più battenti che consentivano all'interno "multa indecentia", pavimento testaceo sconnesso, pareti in parte dealbate "et partim dipicti"; ordinava perciò che non vi si celebrasse finché non fosse costruito un altare conveniente, si provvedesse a una pila dell'acqua "su colonetta di pietra" da collocare a man dritta, e la facciata fosse dipinta di rosso con l'immagine del titolare sopra la porta. È questo però il passo più importante, che attesta l'esistenza fino a quel periodo di due absidi nelle quali però gli altari erano crollati: Haec ecclesia in fronte habet duas nicias ubi alias erant duo altaria, nunc destructa omnino".

1611 Si fecero dei lavori, come è segnato nel graffito dell'intonaco in varie parti sulle pareti esterne della chiesa.

1632 Il visitatore Carafino, Vescovo di Como, non visitò la chiesa ma, sentito che andava in rovina, ordinò di ripararla.

1665 Si provvide, in una parte radicalmente, demolendo le due absidi e costruendone una nuova, che è l'attuale.

¹ Fonti: Archivio privato Lino Della Casa, Archivio Parrocchiale, Stabio, Giuseppe Martinola, Inventario d'Arte del Mendrisiotto, 1975, Edizioni dello Stato, volume I.

1665 Paolo Luisoni donò il quadro che si trovava in chiesa: è una copia, di pittore ignoto, dell'originale che si trova a Roma, nella Chiesa di Santa Caterina dei Funari, ed è opera del pittore Annibale Carracci (Paolo Luisoni si trovava a Roma con la figlia Maddalena).

1671 Al visitatore Torriani la chiesa si presentava con una sola cappella frontale "seu potius magnun emiciclum", cinta da balaustra in legno con l'altare nuovo e staccato, che però trovò "excedens in latitudine" e una icona lignea quadrata "cum nonnullis figuris vetustis" sovrastata da una seconda pala con l'immagine di S. Margherita (si tratta del quadro descritto precedentemente).

Il tetto era stato rifatto, lo trovò soffittato di laterizio; il pavimento "in proclivio", però ancora sconvolto; le porte, sia quella frontale sia la laterale erano state chiuse. A sinistra della prima era stata aperta una finestra devozionale con l'inferrata (più tardi ne verrà aperta un'altra). Le finestre all'interno erano sempre "spalancate ai quattro venti" al punto che gli uccelli vi nidificavano a piacimento. Alla pila dell'acquasanta non si era invece provveduto e murato era rimasto un vaso che qualificò come "immondo". Non c'erano né campanile né campana, né sagrestia. Poverissima di arredi "ob periculum latronum", si ricorreva a quelli della chiesa parrocchiale. In facciata notò l'immagine del titolare e ordinò anche si tagliassero i rami dei noci vicini, che smuovevano le piode del tetto.

1703 Il visitatore Bonesana parla di pavimento "cementizio"; definisce "humilis" l'abside, cioè disadorna, perché non dipinta; trova l'altare appena accettabile; nota infiltrazioni di acqua piovana e ancora la presenza dell'indecente vaso dell'acqua benedetta. I battenti delle porte avevano ceduto un'altra volta; non c'era campana; le pareti chiedevano di essere imbiancate, mancavano i paramenti: la chiesa era decaduta un'altra volta. "Maximam exhibet cum antiquitate paupertatem".

1734 Viene rifatto una parte del tetto perché era ceduto.

1737 Si fanno dei lavori di riparazione alla chiesa.

1761 L'Albrizzi-Pellegrini nota che l'abside è invasa dall'acqua piovana e ordina: "Si risarcisca la muraglia del coro turandosi tutti i buchi al di fuori e ricciandola a calce, onde non vi possa entrare umidità; chiede perché non abbia campana, essa c'era ma "fu rubata anni fa da latroni", e si provveda almeno con una campanella (vedi leggenda "La campanella rubata, pag. 19).

Probabilmente non si provvide più, e nemmeno per gran tempo.

1769 Il Muggiasca trovava ancora l'abside "humiditate madente". Il tetto invece gli si presentava "sub laqueari ligneo". Anch'egli ha rilevato la chiesa "antiquae structurae".

Partì fidandosi poco che venissero svolti dei lavori. Tornato ancora due volte a Stabio la rivisitò.

1811 Risoluzione legislativa del 1 agosto 1811. Dietro mozione "stata fatta", il Gran Consiglio ha risolto di incaricare il Piccolo Consiglio di prendere le opportune disposizioni per procurare il miglior utile possibile sopra i fondi già appartenenti alle sopresse corporazioni religiose estere esistenti nel distretto di Mendrisio, che sono stati sequestrati, autorizzando anche a passarne alla vendita quando le circostanze lo permettano /AGC. 1811 pag. 422).

Fra questi beni vi sono quelli del convento di Santa Margherita di Como.

1825 Da quell'anno fino al 1860 si inizia a sistemare, a varie riprese, il tetto e la campana.

1855 Quando vi fu la scomunica del Parroco don Giacomo Perucchi, i cittadini di Stabio per non pagare le multe per coloro che andavano alla Messa non celebrata da lui, andavano, da vari comuni vicini (Ligornetto, Genestrerio, Clivio) a Santa Margherita, dove un sacerdote celebrava la Santa Messa sul territorio italiano e i fedeli stavano dalla parte Svizzera.

Questo esposto (che ho appreso verbalmente) è confermato dal testo pubblicato nel 1865 sotto il titolo "La Quistione di Stabio al tribunale della pubblica Opinione"².

² Se i cittadini, per non partecipare alle funzioni di un sacerdote scomunicato, non pongono più piede nella Chiesa parrocchiale e si raccolgono invece nella Chiesa del Castello od anche nelle case private a recitare il Rosario, a cantar le Litanie, giunge tosto un severo divieto. Se si raccolgono in un'aja privata ad ascoltare la Messa che vien celebrata da un degno sacerdote, a ciò straordinariamente autorizzato dalla competente autorità ecclesiastica, lo si interdice: è costretto il sacerdote erigere l'altare all'aperta campagna su terra non patria, e la popolazione di Stabio si schiera divota sul confine svizzero ad ascoltarla. Lettore che cosa manca a pareggiare i cristiani di Stabio ai cristiani dei primi secoli della Chiesa? Non mancano che le catacombe.

- 1902** La caduta di una terza provoca un buco nel tetto e si ripara.
1915 Si eseguono dei lavori vari di sistemazione della chiesa.
1924 Si sistema di nuovo il tetto (ditta Bobbià Pasquale di Stabio).
1933 Ulteriore sistemazione del tetto da parte della ditta Bobbià Pasquale.
1950 Vengono posate le vetrate che chiudono le finestrelle e viene chiusa la finestra sopra la porta laterale (lavoro eseguito da Fontana Carlo e Gropetti Francesco).
1976 Rifacimento del tetto e chiusura delle crepe interne, posa del tirante nell'arcata dell'abside.
1989 Restauro dell'affresco sulla facciata principale (da parte del pittore Veratelli).
2015 La strada che conduce alla chiesa viene asfaltata per permettere il passaggio di automezzi.

**DALLA «CRONISTORIA DELLA PARROCCHIA DI STABIO ANNI 1945-1946»
a cura di Mons. Achille Bonanomi**

Per urgenza il lod. Consiglio Parrocchiale ha fatto rivedere il tetto. Si sono fatte a questo le più urgenti riparazioni. In questa occasione mi sono preoccupato di aggiungere qualche altra più urgente riparazione. La predella dell'altare in legno l'ho fatta cambiare perché deteriorata in modo irreparabile. Si è sostituito una predella in mattoni cotti; è riuscita bene, comoda e di bell'aspetto. Nello scavo per la posa della predella si sono trovate delle grosse pietre le quali costituivano certamente le fondamenta del muro maestro della Chiesa. L'abside è stata aggiunta in data posteriore ed è infatti di costruzione più recente, fatta con sassi che si solevano prendere al fiume Gaggiolo.

L'abside tinteggiata grossolanamente non copre alcuna pittura o tinteggio e questo è risultato dal sondaggio fatto sull'intonaco. Il quadro di St. Margherita è del 1665, fatto dipingere da un tal Luisoni come sta scritto sulla tela stessa. Non è in armonia affatto colla chiesa stessa, la quale ha nella parete sinistra entrando due affreschi del secolo XIV.

Il quadro è applicato ad un assito di forma quadrata intonacato attorno da calce. Ho fatto levare per pulire il quadro e il tabernacolo in legno dorato posto fra i gradini dell'altare. Il tabernacolo in legno è un avanzo dell'antico altare in legno della Chiesa Parrocchiale prima che la famiglia Socchi regalasse l'attuale ricchissimo altare in marmi preziosi; questo tabernacolo in legno era una stonatura; l'ho riportato in Chiesa Parrocchiale e collocato meglio all'altare della Madonna del Rosario.

Con grande meraviglia e anche con grande dolore ho scoperto che tolto il quadro l'assito che gli faceva da schienale è composto da tre assi in noce sui quali era stato dipinto uno splendido trittico ora malconcio e guastato per tre quarti dall'umidità e dal tempo. La parte centrale del trittico è discretamente visibile mentre le due tavole laterali sono ridotte a poche tracce. Non so comprendere perché si ebbe la malaugurata idea di sovrapporre a questo trittico la tela di dubbio valore rappresentante St. Margherita. Data la rovina dei mattoni coi quali è costruito l'altare, ho pensato di far costruire l'altare in mattoni cotti, levare l'assito cogli avanzi del trittico ed al posto dell'assito, nella sua stessa forma, far alzare una mattonata sulla quale si potrà trasportare l'affresco di St. Margherita che è del secolo XIV e quindi consono alla Chiesa stessa; il trittico verrà collocato in luogo sicuro per l'esame sul da farsi. Restaurando l'altare, si collocheranno mattoni cotti anche sul suolo dell'abside.

Le 4 finestrelle, due per lato della pareti laterali, non sono bifore, ma erano semplici inferiate aperte per l'areazione della Chiesa. Attualmente sulla parete destra, entrando, e propriamente vicino all'altare, v'è una porta e sopra una finestra che rompono l'armonia dell'edificio; si dovrebbero quindi assolutamente chiudere, riaprendo invece le 4 finestrelle a forma di finestrelle bifore in mattoni cotti e vetri legati in piombo.

Le pareti della Chiesa hanno enormi dislivelli e non portano la traccia d'una chiesa costruita per il culto. Io azzardo l'ipotesi che in un primo tempo quello fosse un rifugio collocato in mezzo alle praterie onde ricoverare il bestiame pascolante. Più tardi, sviluppandosi il numero dei cascinali, si adattò a cappella quella costruzione piuttosto grossolana e portante nessuna traccia di una primitivo edificio sacro.

La mia ipotesi spoetizza la tradizione secondo la quale quella fosse la chiesa di Stabio! Non v'è traccia di battistero e neppure di un cimitero ma tutto invece è sommario e primitivo e buona parte aggiunta un poco per volta. Il campaniletto fatto a caminetto doveva portare una campanella di richiamo per la celebrazione della St. Messa, o per qualche processione. Non v'è sagrestia, ma un semplice cassettoni dietro l'altare onde potersi vestire il celebrante. Il che dice che non v'erano collocati permanentemente gli arredi sacri, ma portanti, come s'usa ancora attualmente, volta per volta.

Le note precedenti debbono in parte essere modificate ed in parte completate. Il Consiglio Parrocchiale, come è detto nella nota antecedente, ha fatto riparare il tetto. Il campaniletto fatto a camino ora porta una campanella argentina che squillerà ogni volta che nella chiesa di St. Margherita si celebrerà la St. Messa. La campanella è della ditta Bianchi di Varese, la quale donò il ceppo in ferro per collocare la campanella stessa.

Nell'interno era urgente chiudere tre enormi screpolature formatesi nell'abside. Questa abside è di costruzione più recente della chiesa. È un'aggiunta di costruzione grossolana rivestita di calce. Venero fatti accurati sondaggi, nel dubbio che sotto l'intonaco ci fossero delle pitture, ma l'intonaco è stato fatto in calce e tinteggiato da mano talmente maldestra da non sapere neppure tracciare righe e divisioni col centimetro. Lo ritengo a titolo di perpetua memoria uno stupido della peggior specie colui che tinteggiò l'abside. Probabilmente era uno capace appena di dare la calce ai muri di una stalla. Ho fatto togliere l'intonaco all'abside e chiudere le fessure attraverso le quali si tolse una buona provvigione di nocchie ivi portate da scoiattoli. L'abside così liberato l'ho fatto rivestire con tre intonachi lasciando libere le pietre irregolari colle quali è stato costruito. La mezza tazza riparata l'ho fatta tinteggiare in chiaro-scuro. Questo primo lavoro credo assicuri ogni rovina ulteriore. Ma l'altare è stata una preoccupazione.

Come dissi nella nota antecedente, feci staccare il quadro di St. Margherita posto nel 1665. Venne inchiodato allora ad un assito appoggiato sui gradini di legno e tenuto in equilibrio da due fermi fissi nel muro dell'abside. Questo assito sarebbe caduto se le fessure gravi avessero ricevuto una minima scossa, ma come sopra dissi, l'assito che sosteneva il quadro apparve invece un prezioso trittico, ahimè orribilmente deteriorato dal tempo e dalla mano ignorante dell'uomo.

Feci levare con tutta cautela l'assito il quale è stato manomesso per adattarvi, o meglio inchiodarvi sopra il quadro di Santa Margherita. L'assito è triplice e porta le tracce delle cornici le quali dividono il trittico in tre parti longitudinali e tre parti altitudinali.

L'altare di Santa Margherita - il Trittico di Santa Margherita

Nella parte superiore, a sinistra di chi lo guarda, vi sono le tracce che dovevano raffigurare l'Arcangelo Gabriele in corrispondenza della Madonna sul lato destro. Nella parte destra sono poche le tracce dell'Annunziazione.

La parte centrale raffigura Gesù Crocifisso in croce appoggiata al sepolcro e circondato da tutti i simboli della passione.

Al sepolcro fa da piedestallo l'altare con il calice Eucaristico e due candelieri. L'altare Eucaristico a sinistra ha San Gregorio Papa mitrato e portante in un braccio la tiara papale e nell'altro un libro con una minuscola iscrizione dalla quale si rileva molto bene la data 1441.

Ai piedi dell'altare stanno in ginocchio in atteggiamento orante tre frati francescani, quello di mezzo è rivestito dalla pianeta (casula): ai fianchi del trittico nella seconda parte inferiore, si vedono bene le tracce di due bellissime figure: quella a sinistra di San Giacomo Maggiore, quello a destra (sempre di chi guarda) di San Cristoforo, entrambi patroni della parrocchia di Stabio.

Il trittico è di certo un'opera pregevolissima e di grande valore, pur nelle sue mutilazioni. Di certo non è un trittico fatto appositamente per St. Margherita ma portato della Chiesa Parrocchiale. È più che evidente che i fedeli veneravano dapprima l'effigie di St. Margherita posta nell'affresco sul muro laterale

sinistro di chi entra. Fatto in data più recente l'abside e costruito l'altare, vi si pose il trittico, il quale venne in seguito malauguratamente coperto dal quadro raffigurante St. Margherita, e questo nel 1665. Il trittico doveva essere necessariamente nella Chiesa Parrocchiale perché ha i due patroni del paese ed il soggetto s'addicono a un altare Eucaristico. Ritengo che la sostituzione sia avvenuta quando si modificò la struttura della Chiesa Parrocchiale di San Giacomo e Cristoforo.

Il trittico attualmente l'ho fatto trasportare in parrocchia onde collocarlo in un posto più al sicuro dall'umidità in attesa dell'interessamento della Commissione Cantonale delle opere d'arte. Ma l'attesa fu vana e il trittico si è rovinato completamente.

L'altare di Santa Margherita

L'altare di St. Margherita è posto nell'abside. Aveva la predella e i due gradini in legno ordinario. La predella, per la grande quantità di acqua caduta dal tetto, ma più ancora per l'umidità del sottosuolo, s'era completamente sfasciata. Venne applicata all'altare una predella in mattoni cotti. L'altare venne costruito quando si aggiunse al corpo della chiesa l'abside. È una costruzione rozza, di materiale del fiume, di cocci e tegole. Sopra vi si collocò una lastra di granito della lunghezza di m. 1,22 e larghezza 0,85. Non essendo la misura di m. 1,22 sufficiente per la superficie della mensa, la si completò con aggiunte ad entrambi i lati dell'altare stesso.

I gradini dell'altare sono stati aggiunti e costruiti in legno qualunque. Ho fatto togliere i due gradini e al loro posto ho fatto costruire un solo gradino in mattoni.

Onde rendere decente l'altare ho fatto ripulire la lastra dell'altare primitivo, così che ora è ben visibile. Per quanto abbia attentamente esaminato il materiale non vi ho trovato nessuna traccia di croci o di date indicanti l'epoca dell'infelice rifacimento.

Il frontale dell'altare l'ho rivestito esso pure con due basamenti in mattoni cotti.

Nel suo complesso, semplice nelle linee e adattato all'antico, l'altare si presenta meglio, specialmente nell'ampiezza dell'abside liberato dalla sovrapposizione del Trittico che ostruiva l'architettura dell'abside stesso. Si sarebbe potuto benissimo sacrificare l'abside se il trittico si fosse trovato in condizioni tali da servire al culto. L'Icona può, nello stato attuale, servire in un museo, ma non certo per l'altare sul quale si deve celebrare la St. Messa. Non pretenderanno gli adoratori dell'antico di costringere i fedeli a contemplare i pochi avanzi del Trittico così orribilmente deteriorato, salvo una possibile ricostruzione; nel qual caso, e Dio lo voglia, il trittico dovrebbe collocarsi in un altro posto.



La chiesa di Santa Margherita
vista dall'alto



L'Eterno Padre



L'Annunciazione
dell'Arcangelo
Gabriele a Maria



Veduta d'insieme



Altare



Significato delle
immagini sulle
balaustre:

a sinistra:
Cristo acqua viva;
a destra:
Cristo vera vite



a sinistra:
Cristo pane vivo;
a destra:
Cristo
rissurrezione e vita



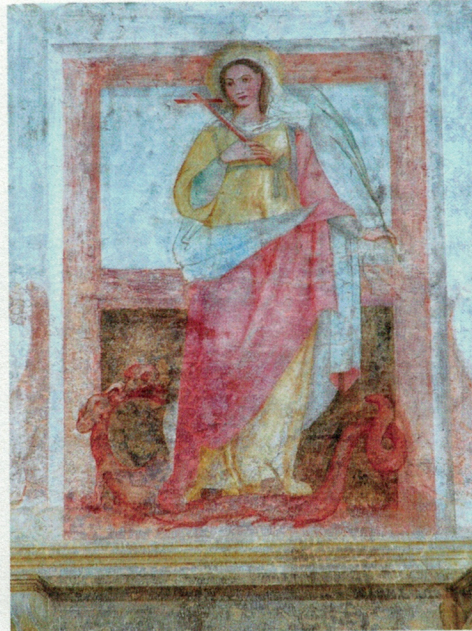
Reliquiario di
Santa Margherita:
immagine completa
e dettaglio della
reliquia



Acquasantiera in
marmo d'Arzo



San Marco Evangelista



Santa Margherita



San Gottardo



La campanella



Entrata laterale



Porta principale, spiegazione dei simboli:

A e Ω: Alfa e Omega: Cristo principio e fine di tutte le cose;
IHS: Iesus Hominum Salvator, Gesù Salvatore degli uomini;
Monogramma: X=K e P=R, le prime due lettere di KRISTOS, in greco

Esterno della Chiesa



Il crocefisso

La data: 1611

È probabile che questa croce era posta sul tetto della chiesa



Immagini dell'esterno



Lavori di restauro del 1976



Il sentiero che porta alla Chiesa di Santa Margherita (30.07.2011)



Lavori in corso (01.03.2015)



Quello che prima era un sentiero, ora è una strada su cui possono transitarne anche grossi camion



BREVE ISTORIATO DEI SANTI RAFFIGURATI NELLA CHIESA

**SANTA MARGHERITA D'ANTIOCHIA DI PISIDIA
VERGINE E MARTIRE – si festeggia il 20 luglio**



Quadro donato da Luisoni Paolo nel 1665. Si tratta di una copia, di pittore ignoto, dell'originale che si trova a Roma nella Chiesa di Santa Caterina dei Funari ed è opera del pittore Annibale Carracci.

Margherita (Marina nella "passio" greca attribuita ad un certo Timoteo che è la fonte principale per la biografia) nasce nel 275 ad Antiochia di Pisidia, all'epoca una delle città più fiorenti dell'Asia Minore, (oggi vicino le rovine della città è situata la borgata turca di Yalvac del distretto di Iconio); Paolo e Barnaba in uno dei loro viaggi vi si fermarono per predicare Gesù Messia e Figlio di Dio ottenendo molte conversioni.

Il padre Edesimo o Edesio era sacerdote pagano, per questo ruolo la famiglia di Margherita spiccava per agiatezza e nella vita sociale e religiosa della città. Nessuna notizia si ha della madre. Margherita presumibilmente rimane orfana di madre dai primi giorni di vita, tanto che il padre la affida ad una balia che abita nella campagna vicina.

La balia segretamente cristiana, educa Margherita a questa fede e quando ritenne che fosse matura la presentò per ricevere il battesimo. Tutto ciò avvenne, ovviamente, ad insaputa del padre.

Siamo durante il periodo delle persecuzioni scatenate da Massimiano e Diocleziano, Margherita crescendo apprendeva la storia di eroismi dei fratelli di fede, irrobustiva il suo spirito ispirandosi al Vangelo, si sentiva decisa ad emulare il coraggio dimostrato dai cristiani davanti alla crudeltà delle persecuzioni e nelle sue preghiere chiedeva di essere degna di testimoniare la sua fedeltà a Cristo.

Il padre ignaro di tutto ciò decide di riprendere la figlia ormai quindicenne presso la sua casa di Antiochia. Margherita fu subito a disagio sia per il distacco dalla nutrice, che per lo stile di vita che teneva presso la casa paterna colma di agi.

Una sera chiese al padre cosa rappresentassero quelle statuette e le lampade che erano in casa, il padre spiegò che quelli erano gli idoli che adorava ed invitò Margherita a bruciare incenso per loro. Ella ascoltava quasi indifferente quello che il padre le diceva, il padre credette che Margherita mancava di una educazione religiosa adeguata al proprio rango sociale, la affidò così ad un maestro di sua conoscenza che dirigeva una scuola dove si insegnava un po' di tutto. Margherita non gradiva gli insegnamenti pagani e dopo poco tempo rivelò al padre di essere cristiana. Per tale motivo, il padre non esitò a mandarla via di casa, quindi Margherita ritornò dalla sua balia che l'accolse come reduce vittorioso di un'aspra battaglia. In campagna Margherita si rese utile pascolando il gregge e per le altre necessità che si presentavano; essa dedicava molto tempo alla preghiera, in particolare pregava per il padre e per i fratelli nella fede che venivano sempre più spesso perseguitati.

Un giorno mentre conduceva le pecore al pascolo, Margherita venne notata da Olibrio, nuovo governatore della provincia; appena la vide rimase colpito dalla sua bellezza e ordinò che gli fosse condotta dinnanzi.

Dopo un lungo colloquio il governatore non riuscì nell'intento di convincere Margherita a diventare sua sposa, essa si dichiarò subito cristiana e fu irremovibile nel professare la sua fede. Il governatore, dopo un lungo interrogatorio, alle risposte di Margherita, controbatté con la flagellazione e l'incarcerazione. Secondo la tradizione, in carcere a Margherita appare il demonio sotto forma di un terribile drago, che la inghiotte, ma lei armata da una croce che teneva tra le mani, squarcia il ventre del mostro sconfiggendolo. Da questo fantastico episodio, nacque nella devozione popolare quella virtù riconosciuta a Margherita, di ottenere, per la sua intercessione, un parto facile alle donne che la invocano prima dell'inizio delle doglie.



Santa Margherita, inizio sec. XVI

Dopo un breve periodo di carcere, Margherita è sottoposta ad un nuovo martellante interrogatorio davanti a tutta la cittadinanza, anche in quest'occasione, essa non esita a proclamare a tutti la sua fede e l'aver dedicato a Cristo la sua verginità. Ancora una volta viene invitata ad adorare ed offrire incenso agli dei pagani, ma lei si rifiuta e menziona il brano del vangelo di Matteo dicendo "quando sarete dinnanzi a magistrati e ai presidi, non vi preoccupate come o che cosa dovete rispondere, perché lo Spirito del Padre vostro, che sta nei cieli, parlerà per voi".

Mentre tutti osservavano quanto stava succedendo, una forte scossa di terremoto fece sussultare la terra e apparve una colomba con una corona che andò a deporre sul capo di Margherita.

Questo fatto prodigioso, le affermazioni di Margherita, il suo rifiuto delle pratiche pagane e le molte conversioni che avvennero, mandarono su tutte le furie il governatore, che emise la sentenza di condanna per Margherita: "Venga decapitata fuori della città".

Margherita fu decapitata il 20 luglio 290 all'età di quindici anni.

Il corpo venne raccolto e portato in luogo sicuro dai fedeli dove fu fatto oggetto di grande venerazione. Secondo la tradizione un pellegrino di nome Agostino da Pavia, nel secolo decimo, riuscì a trafugare, dopo varie peripezie, il corpo di S. Margherita e trasportarlo in Italia, a Roma per proseguire verso Pavia. Durante il viaggio, si fermò a Montefiascone, dove fu accolto dai benedettini del monastero di Santo Pietro ai quali raccontò le vicende del suo viaggio. Dopo qualche giorno il pellegrino si ammalò e morì, raccomandando ai monaci di conservare e venerare la preziosa reliquia.

Da qui cominciò a diffondersi il culto di S. Margherita per tutta l'Italia ed in altri paesi dell'Europa, molte città si pregiarono erigere chiese in suo onore.

La fama di S. Margherita è così importante da essere inserita tra i "quattordici Santi Ausiliatori", con questo nome vengono designati un gruppo di 14 santi alla cui intercessione il popolo cristiano suole far ricorso in momenti difficili. Essi sono: Acacio, Egidio, Barbara, Biagio, Cristoforo, Ciriaco, Dionigi, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Caterina, Margherita, Pantaleone e Vito.

Autore: Carmelo Randello

SANT'ABBONDIO – si festeggia il 31 agosto

Quarto vescovo di Como (il Primo Vescovo di Como fu S. Felice, inviato da Milano da S. Ambrogio, con S. Provino, che poi gli successe dopo essere stato missionario ad Agno. Il terzo fu S. Amanzio). Con S. Fedele è patrono della diocesi di Como. Sant'Abbondio visse nel periodo della Chiesa, seguito alla persecuzioni, durante il quale i cristiani ricercarono una chiara e completa definizione delle principali verità della fede. Si trattava di esprimere in linguaggio umano dei misteri che ci sovrastano. Definita dai concili di Nicea e di Costantinopoli la dottrina di Dio, Uno e Trino, si era passati a considerare la persona di Gesù, vero Dio e vero Uomo.

Ad Alessandria d'Egitto i teologi "monofisiti" non accettavano completamente l'umanità di Gesù. Specialmente in Oriente avvenivano grandi discussioni ed anche i vescovi erano divisi. Papa Leone Magno decise di intervenire per riportare l'unità della fede. Dopo aver tentato inutilmente di riunire un concilio in Occidente, dove la discussione avrebbe potuto avvenire in modo più sereno, cercò di ottenere almeno l'appoggio dei vescovi orientali, soprattutto del Patriarca di Costantinopoli: Anatolio. A questo scopo scelse come ambasciatore S. Abbondio inviandolo, assieme al Vescovo Austerio di Capua, a Costantinopoli nel 450.



Madonna col Bambino e
S. Abbondio

La missione di Abbondio ebbe l'esito desiderato. La dottrina del papa fu accolta nel Concilio di Costantinopoli, anche dal Patriarca della città, che aveva parteggiato con i monofisiti.

Tornato in Italia, sempre per incarico di Papa Leone, Abbondio riunì a Milano nel 451 un sinodo di vescovi, dove spiegò e fece accettare la dottrina del Concilio di Costantinopoli: Gesù è pienamente Dio e pienamente Uomo.

Dopo essersi prodigato per la Chiesa universale, Sant'Abbondio si prodigò per la sua Chiesa di Como, diffondendo la Parola di Dio anche nelle campagne comasche, allora comprendenti il Mendrisiotto e la parte romana del Canton Ticino.

Morì all'approssimarsi della Pasqua nel 468, non sappiamo a quale età.

Fu sepolto nella chiesa dei Ss. Apostoli, sopra la quale sorse poi la basilica a lui dedicata, uno dei monumenti più belli di Como.

La sua immagine è ritratta in molte chiese della nostra diocesi. Nel Gambarogno un paese porta il nome di Sant'Abbondio, e a Gentilino gli è dedicata la Chiesa parrocchiale.

SAN MARCO – si festeggia il 25 aprile

Figlio di Maria di Gerusalemme, nella cui casa si rifugiò Pietro liberato dal carcere (alcuni pensano che questa casa sia lo stesso Cenacolo, dove Gesù fece l'Ultima Cena e dove discese lo Spirito Santo). Ancora giovane seguì Paolo e Barnaba, del quale era cugino, nel loro primo viaggio missionario. Ma a metà del viaggio se ne tornò a casa, perdendo la stima di Paolo, che in seguito non lo volle più con sé. Lo prese allora con sé Pietro, dal quale fu poi tanto amato, che in una lettera lo chiamò "figlio mio".

Il suo vangelo, il più breve dei quattro, è probabilmente il primo ad essere stato scritto. Raccogliendo la predicazione di Pietro, si apre professando che Gesù è il figlio di Dio e ha il suo culmine nella professione di fede del centurione ai piedi della croce: "Veramente costui era il Figlio di Dio".

Si guadagnò ancora l'amore di Paolo confortandolo durante la sua prigionia a Roma.

San Pietro lo mandò in Egitto a predicare il Vangelo. Legato ad una fune e trainato da un cavallo per luoghi scoscesi e sassosi, subì un lungo e crudele martirio il 25 aprile 68.

Le sue reliquie furono trasportate a Venezia nella Basilica di S. Marco.

SAN GOTTARDO - Vescovo – si festeggia il 4 e 5 maggio

Gottardo nacque nel 960 a Reichersdorf presso Niederaltaich cittadina della diocesi di Passavia nella Baviera meridionale al confine tra Germania e Austria. A Niederalteich era già presente un monastero. Nella scuola capitolare di questo monastero ricevette un'istruzione umanistica e teologica sotto la guida di Uodalgiso. Dopo aver viaggiato molto in Austria nella regione alpina e in Italia, terminò i suoi studi superiori presso la scuola del duomo di Passavia sotto il famoso maestro Liutfrido.

Fu ordinato sacerdote nel 993. Divenne successivamente priore e rettore della scuola monastica, portando questa a livelli più alti. Nel 996 fu eletto abate del monastero orientandolo verso gli ideali di Cluny. In seguito il futuro imperatore Enrico II gli affidò il delicato compito di abate dell'abbazia di Tegernsee (1001-1002) e poi di quello di Hersfeld (1005), dove impresse alla vita monastica un forte rinnovamento, lavorando con molta determinazione per convincere le comunità ad accettare le riforme improntate all'ideale monastico di Cluny.

Nel 1013 ritornò a Niederaltaich, dove intraprese una grande attività di edificazione: oltre trenta sono le chiese che furono costruite, sotto la sua direzione. Questo gli valse la fama di uno dei più grandi architetti oltre che pedagoghi della Baviera del suo tempo.

L'arcivescovo Aribio di Magonza lo consacrò vescovo di Hildesheim, alla morte di Bernoardo. La sua nomina fu voluta dall'imperatore Enrico II. Come vescovo fu molto amato sia dai credenti laici del popolo che dal clero. Egli difese con fermezza la propria diocesi da soprusi e tentativi di usurpazione. Morì il 5 maggio 1038.

FUNZIONI RELIGIOSE NELLA CHIESA DI SANTA MARGHERITA

Dalla «Cronistoria della Parrocchia di Stabio anni 1945-1946»

a cura di Mons. Achille Bonanomi

POMERIGGIO DELLA DOMENICA DI PASQUA

Nel pomeriggio di Pasqua, benché ridotta, si mantiene ancora la visita alla chiesa di Santa Margherita situata al confine italo – svizzero ai piedi delle colline di Bizzarone e sulla via che conduce in Val Morea (Italia). Nell'archivio parrocchiale non ho trovato alcun documento che parli di questa antichissima chiesa. Mancano adunque i primi elementi necessari per rintracciare la storia. Qui accenno a quel poco che ho appreso a viva voce e nella speranza che si abbiano a rintracciare da qualche studioso l'origine e un po' di storia della interessante chiesa di Santa Margherita.

Lo stato attuale della chiesa è veramente pietoso. Sarebbero urgenti delle riparazioni. Si è fatta qualche riparazione più urgente al tetto. Un restauro completo non può essere fatto senza uno studio ed un esame accurato della configurazione della Chiesa stessa.

Quello che è certo è l'antichità della Chiesa di Santa Margherita, la quale preesisteva alla Chiesa Parrocchiale. Si chiama chiesa madre perché nei tempi si celebrava alla domenica la S. Messa non solo per i pochi abitanti di Stabio sparsi nei cascinali, ma anche per quelli di Bizzarone e di Roderò, parrocchia limitrofa in Val Morea. Sono ancora abbastanza bene conservati alcuni affreschi. Di questi quello rappresentante St. Margherita è del secolo XIII. L'altare è in legno e più che altare è un assito portante icone di St. Margherita: la mensa dell'altare è in mattoni come pure è sorretta da mattoni l'abside che deve conservare sotto l'intonaco degli affreschi; ai lati si trovano le tracce di due finestrelle bifore chiuse di cattivo gusto nella riparazione. Il soffitto con le capriate ed i mattoni è discretamente conservato. Il pavimento è gettato in cemento. La Chiesa non ha paramenti propri e quindi nelle varie volte che il popolo si reca processionalmente viene portato tutto il necessario per la celebrazione della Santa Messa.

La Chiesa di Santa Margherita ha un primordiale campaniletto che doveva sostenere di certo una campanella di richiamo; oggi non esiste più.

Il popolo ha molto a cuore questa chiesa così antica e tutti ricordano come essa era ridiventata la chiesa parrocchiale quando nell'epoca dolorosa dello scomunicato parroco don Giacomo Perucchi tutti disertavano la chiesa parrocchiale nella quale celebrava il prete scomunicato e si recavano ad ascoltare la Santa Messa ivi celebrata da qualche altro sacerdote incaricato dalla Curia. E quando non fu possibile celebrare nella chiesa, i fedeli ascoltavano la S. Messa vicino al confine, con l'altare posato sul territorio di Bizzarone, in Italia, per non pagare la multa che veniva inflitta se la S. Messa fosse stata celebrata sul territorio svizzero.

Se la chiesa parrocchiale per il totale restauro del 1930 non fosse aggravata di debiti, certamente si sarebbe già posto mano a restaurare questa chiesa antica e salvarla da certa rovina.

Ma come dissi più sopra i restauri dovranno farsi con grande senso e serio esame della Chiesa stessa onde non causarle maggiori rovine coll'intenzione di restaurarla.

LE ROGAZIONI

Quella delle rogazioni (dal latino "rogare", che significa in questo caso chiedere e pregare) era una pia tradizione legata al passato ma anche alla realtà sociale e territoriale del nostro paese.

Sociale poiché quasi tutti erano contadini; territoriale poiché attorno al nucleo del paese c'era solo campagna, da curare e da coltivare con cura, siccome fonte di sostentamento fondamentale.

In questo contesto, unito alla profonda fede e devozione della gente, si spiega questa tradizione scomparsa, che in definitiva aveva lo scopo di preservare e difendere ogni tipo di raccolto dai flagelli della natura. La ricostruzione puntuale di Lino Della Casa, che ha vissuto questa esperienza, rende bene l'idea di cosa capitava, in ore antelucane nelle campagne di Stabio.

Lino Della Casa ricorda...

Le processioni delle Rogazioni si distinguono in "maggiori", il 25 aprile, e "minori", nei tre giorni che precedono la festa dell'Ascensione. Partivano dalla chiesa alle 5 / 5 ½ del mattino e avevano i seguenti itinerari:

- dalla chiesa verso il Gaggiolo, dove vi era una casa colonica, oggi demolita, davanti alla quale c'era una grande croce in legno; recitate le preghiere, si partiva per Santa Margherita, dove veniva celebrata la Santa Messa;
- dalla chiesa si andava al Castello, fino alla croce, e si celebrava la S. Messa nella Chiesetta; dalla Chiesa si andava alla Croce Campagna e poi si saliva, per un viottolo in mezzo ai campi, fino alla Croce di Segeno, per finire a San Pietro per la S. Messa;
- la più lunga era, dopo la S. Messa, dalla chiesa alle "Tre Crocette", passando per la Bella Cima. Dopo il rito ci si sedeva a mangiare un pezzo di pane con un uovo, poi si ritornava verso il Montalbano e Via Arca dove, sulla strada, venivano preparate delle corone di fiori, e si ritornava in Piazza;
- da ultimo, in una sera di inizio maggio, per la Festa della Santa Croce, il Sacerdote usciva dalla chiesa a "benedire il tempo", cioè a chiedere prosperità per il raccolto durante l'anno.

Il Sacerdote, durante le Rogazioni, si fermava davanti ad ogni Croce e invocava:

Ab omni malo	Libera nos domine
Ab omni peccato	“
Ab ira tua	“
A subitanea et improvvisa morte	“
Ab insidiis diaboli	“
A fulgore et tempestate	“
A flagello terraemotus	“
A peste, fame et bello	“
A morte perpetua	“



Attorno alla chiesa di Santa Margherita, oltre alla sua suggestione paesaggistica ed artistica, aleggia anche un velo di mistero. È quello legato alla sua campanella, che ha dato luogo ad una leggenda che affonda le sue origini nella notte dei tempi.

La nostra gente la conosceva e la raccontava; due “mitici” maestri di Stabio, Lisa Cleis-Vela e Giovanni Mombelli, le hanno dato, in dialetto, una veste quasi letteraria.

La campanèla rubata

La nòsta prima gesa
indua i noni ann pregaa
l'è da santa Margherita
gió in fund, in mèzz ai praa

Faia sü sèttcent ann fa
dai rumán e pitürada
quand visín la gh'eva i cá
tal e qual a l'è restada.

E in la geseta, a mésa,
vegnevan pö da Bizarún,
püssee che 'na duneta
rivava gió in funziún.

E la dis 'na vegia vus,
che sül sò campanilett
faia d'òr di nòst ispus
(da do vòlt tütt benedett)
gh'eva sü na campanèla
che lüsiva e che cantava

e che l'eva inscí bèla
da finí da vess rubada.
Distacada dal rampín
la vurevan purtá a bass
- Che sücéd, pòrcu sciampín? –
l'è pesanta cumè n sass.

Gió i a tira tütt e düü
in d'un böcc che s'è verdüü
lí n dal praa, in quell mument
e tütt düü i a tira dent!

Anca mò se 'l vegn a piöv
e ta metat gió l'uregia
a ta sentat che sa möv,
sott quell böcc che s'è stupaa
quela pora campanèla
cul sò sun tütt disperaa.

Lisa Cleis-Vela¹

¹ Leggende di Stabio, Edizioni Svizzere per la Gioventù Zurigo N. 1960

La campanela dora

“Statént Pédrin” al ga dis ul Batista al so néut “se ta bürlat dénta in da stu fòss d’aqua, ta végnat pü föra e ta tröva nisügn”.

L’è un “öcc pulin”, al gh’a mia da fund, e se ta sprufundat giò, chisà induè ta rivat.

Al s’è fai da par lü, ta védat. Se ta végnat chi ul dì da Santa Marghèrita e ta güzat bén i urécc, ta séntarét “tin...tin...”, parchè giò in fund gh’è la campanèla da la gésa che sóna.

Na vòlta l’éva sül campanìn, l’éva dòra, lüsénta cumè ul suu, bèla da fa invidia.

La duméniga matina la sentivan quii da Stabiu e quii da Rödur e da Ligurnétt végnivan chi a mésa. Par lur l’éva un uracul: ul sun l’éva na müsica che carézava i urécc.

Un bèll dì, ma l’è méi ciamàl brütt, e anca pég, un malnàt d’un furéstée che al pasava da lì par cas, al véd la campanèla, al fa a mént e sübàt al pénsa: “L’è dòra, la tiri giò, la pòrti via e fu danéé”. Ul campanìn, l’è lì da védé, l’è un fustüsc che vanza péna sü dal técc; rémpégà sü l’è na ròba da fiöö. Quéll malnàt lì al gira da scià e da là e al gh’a la furtüna da trovà vün da quii casinòt indua i paisàn métan dénta i fèr, la sira, par mia purtai a ca e turnai a purtà la matina adré. Cun un culp da spala al tra giò la pòrta e al tröva pròpi quéll che al cercava: una scara e un carétin. “Sum a pòst”! al dis.

L’a spéciàa che l’éva brünént, quand tüta la gént l’éva a pulée, e apéna la lüna l’è staia scià, bèla ciara, e sa séntiva a gurà nanca na mósca, al sé métüu dré. Métt là la scara, nà sü sül técc, distacà la campanèla l’è stai na ròba da niént.

L’a cargàa la campanèla sül carétin e via a pata vèrta vèrs i praa, vèrs la rét, par nà in Italia.

Ma l’éva nanca fai un cént pass che ul carétin al nava piü. Al mòla ul timùn, al va dadré par puntàl, ma niént da fa: ul carétin al sa möv mia, anzi, al taca a sprufundà.

Lü, quéll malnàt lì, al cerca da salvass, ma i man ga rèstan tacàa a la spunda. Al vusa cumè un dispèràa, al ciama, ma ul Signür la castiga par béé: lü, ul carétin e la campanèla scumparisan sóta tèra. L’è par quéll che gh’è réstàa stu “öcc pulin”, e cumè t’u dii, par Santa Margherita, se ta disat un’Ave-maria pròpi cul cör lì tacàa, ta po’ sénti la campanèla a sunà: “tin...tin...”.

Giovanni Mombelli

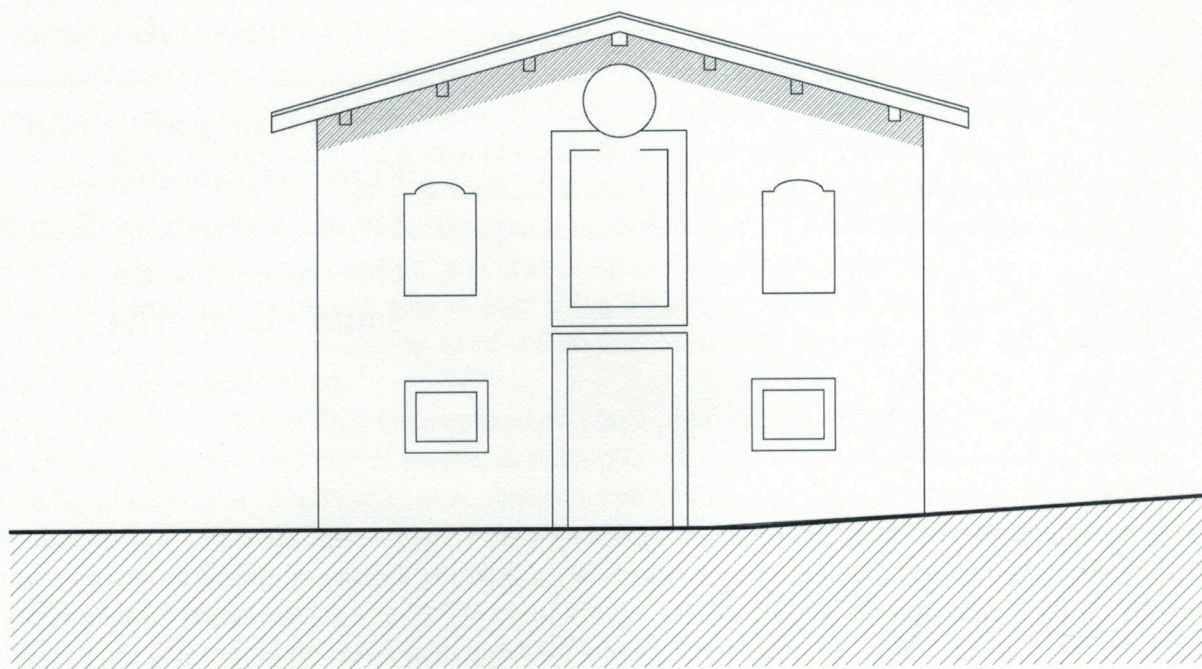


Rilievi

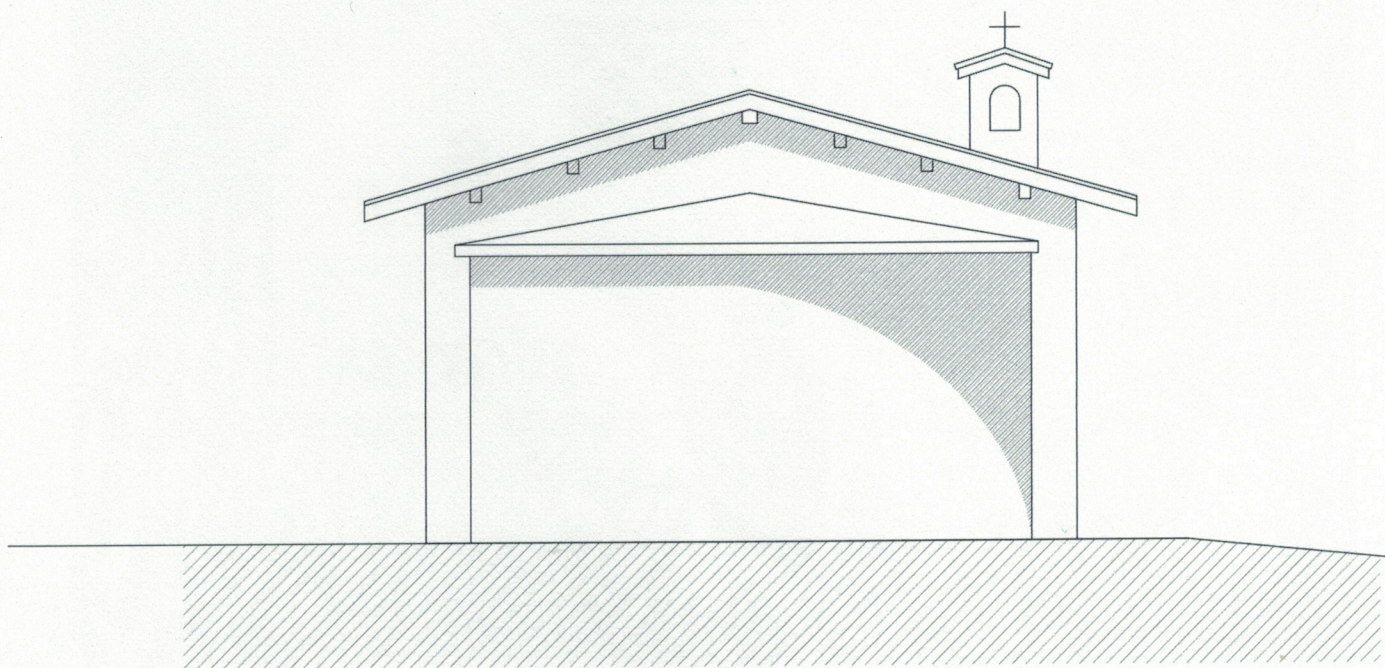
Planimetrie

**Pievi e Parrocchie
della Diocesi di Como**

**Carta topografica con
l'indicazione della
Strada Consolare Romana
che transitava da
Santa Margherita**



FACCIATA OVEST

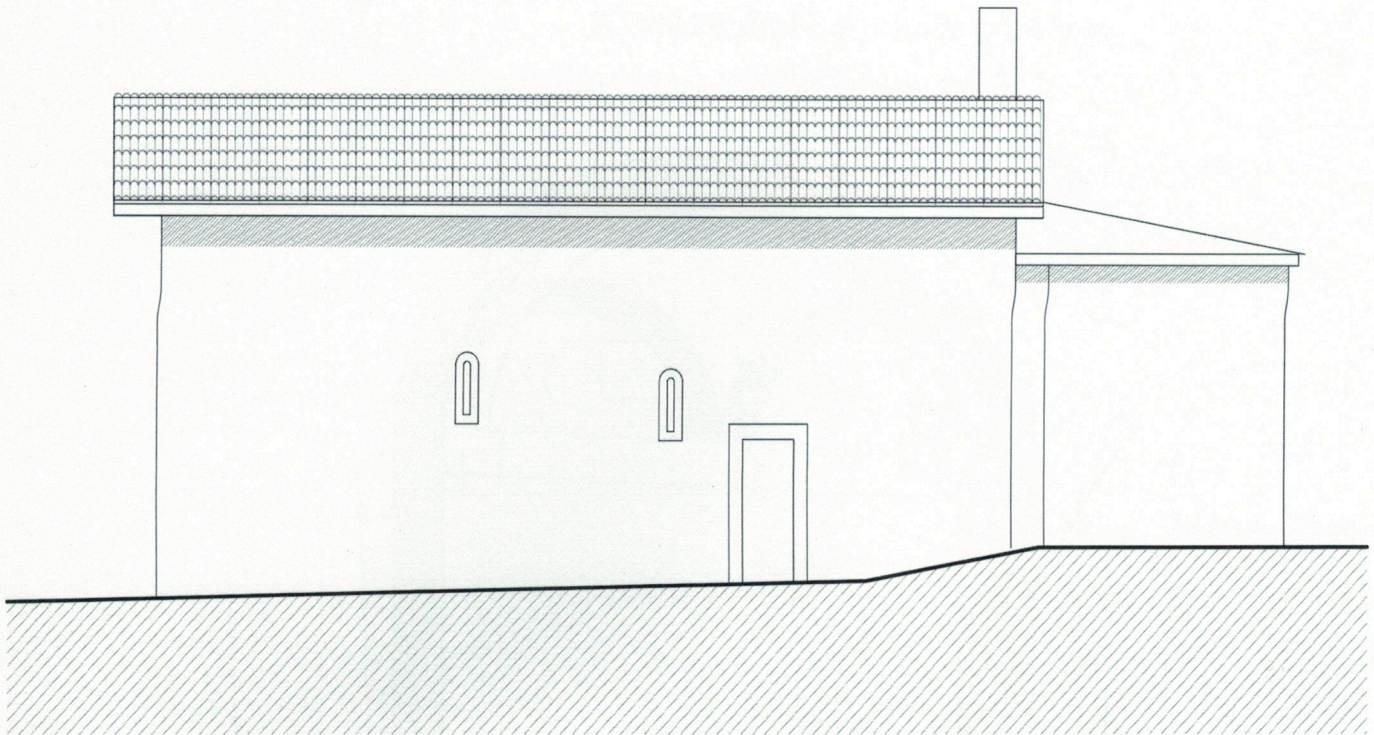


FACCIATA EST

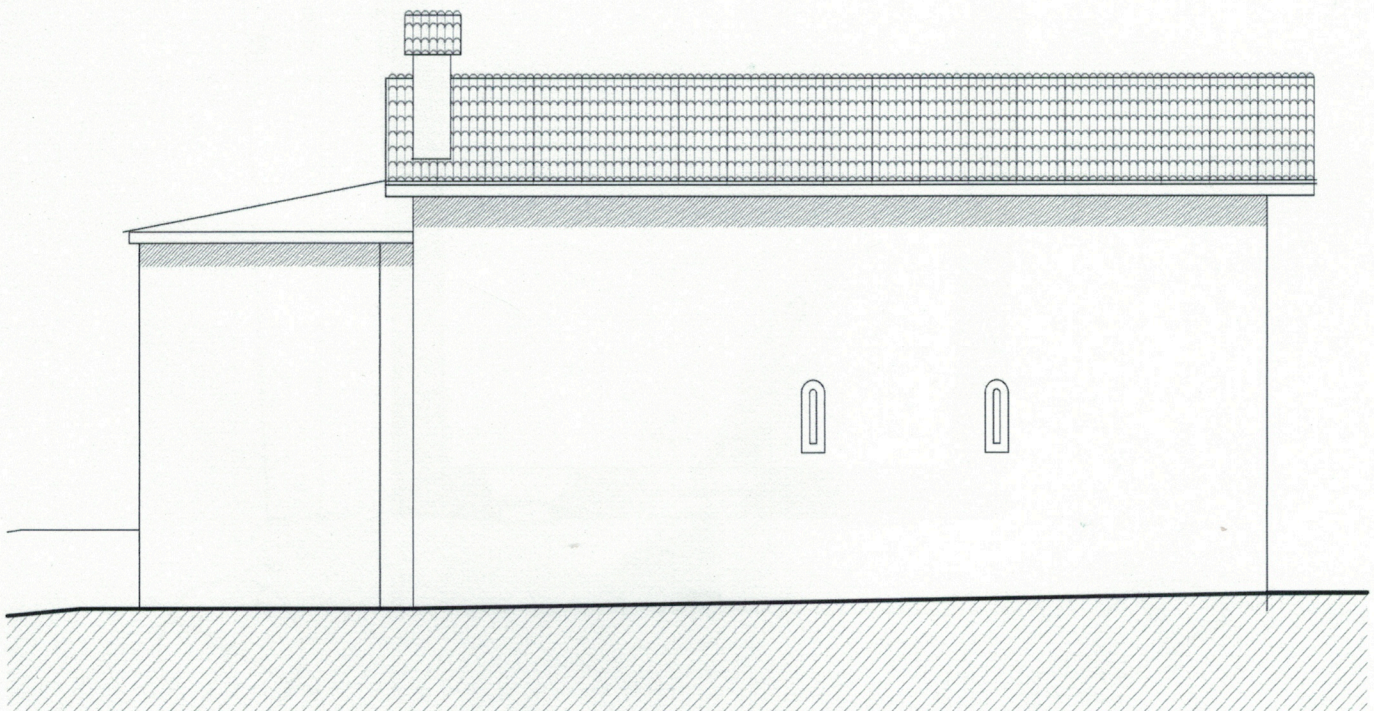
CHIESA DI SANTA MARGHERITA

PARROCCHIA DI STABIO

RILIEVO 1: 100 08.03.2010



FACCIATA SUD



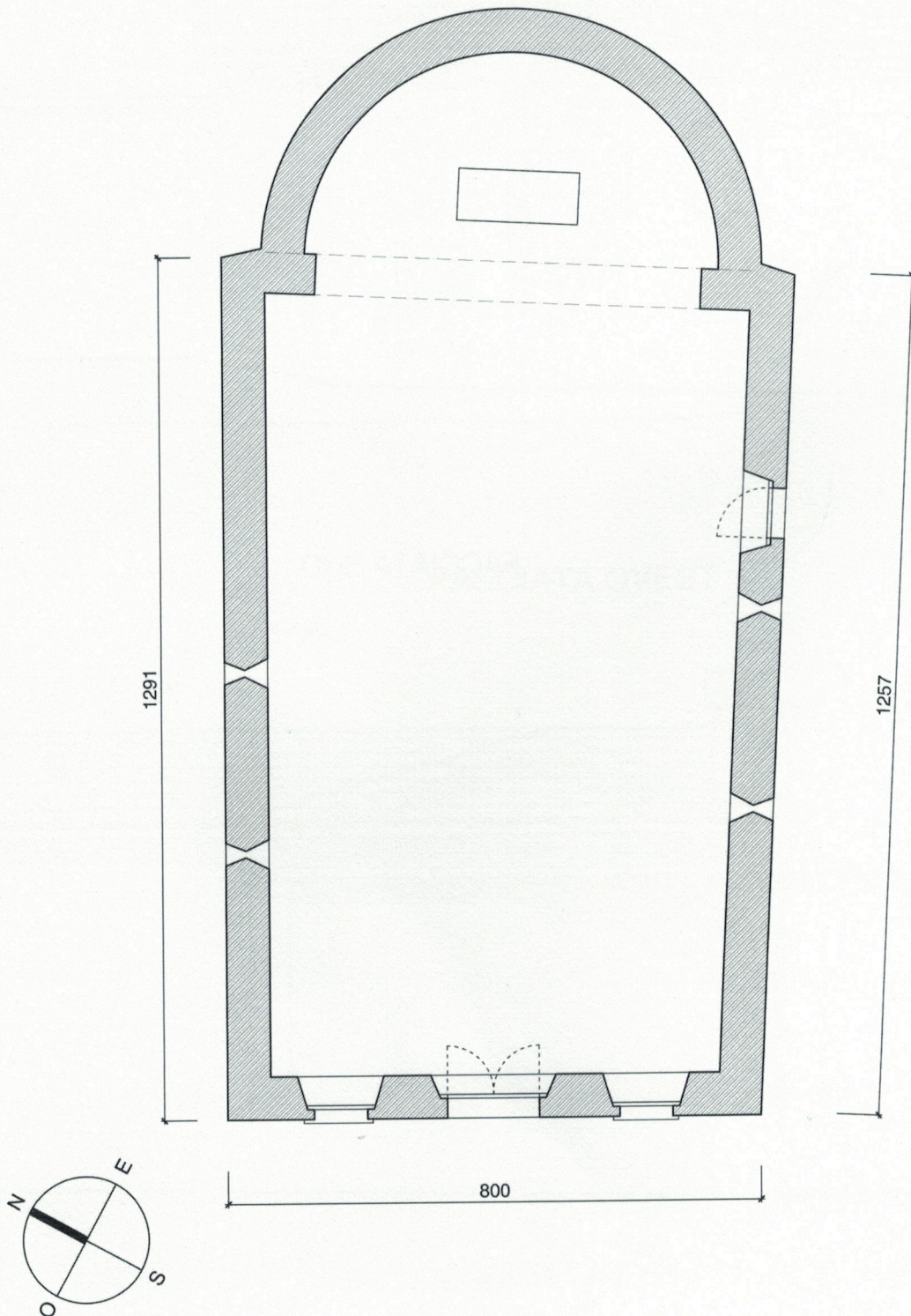
FACCIATA NORD

CHIESA DI SANTA MARGHERITA

PARROCCHIA DI STABIO

RILIEVO 1: 100 08.03.2010

PIANTA

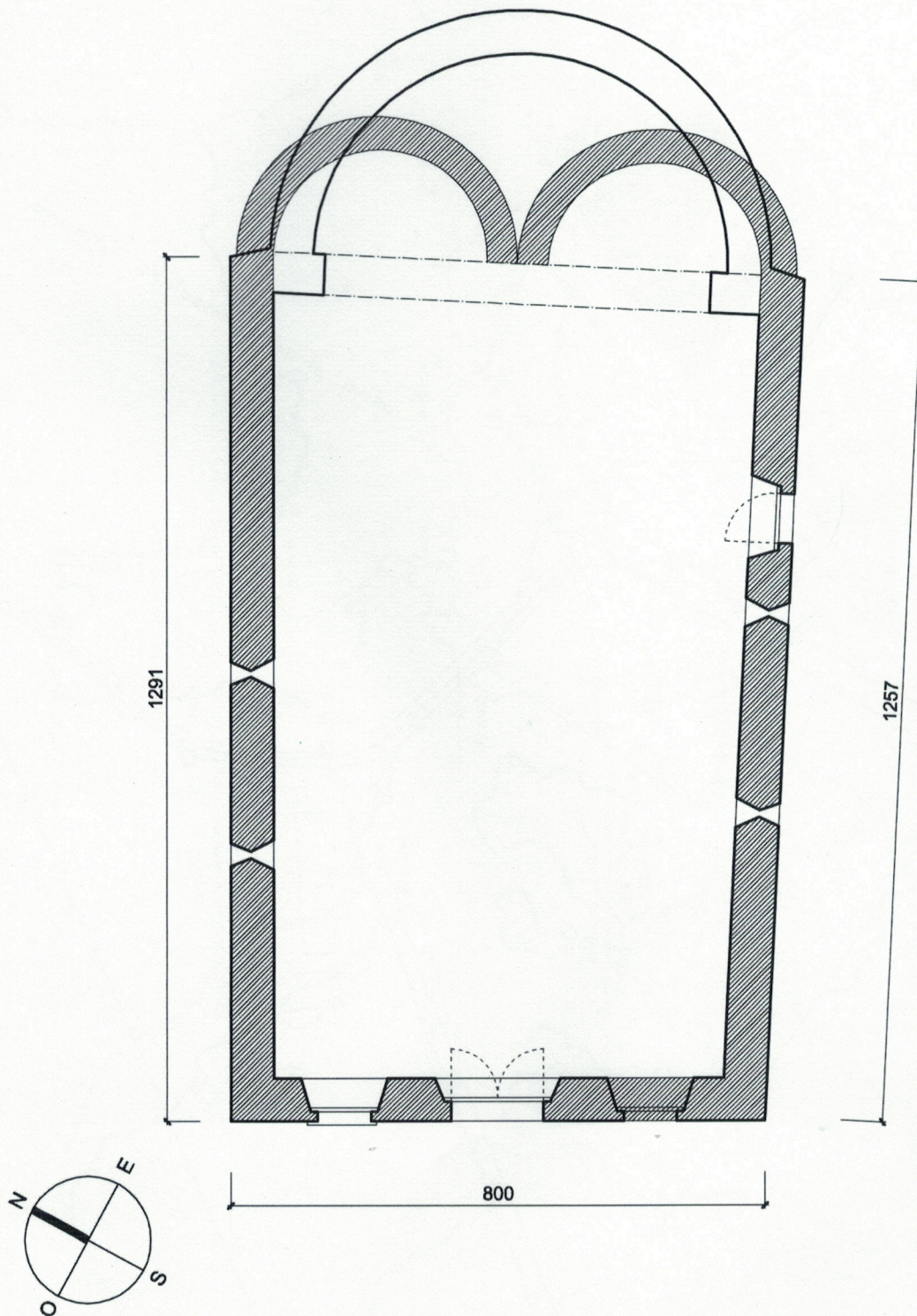


CHIESA DI SANTA MARGHERITA

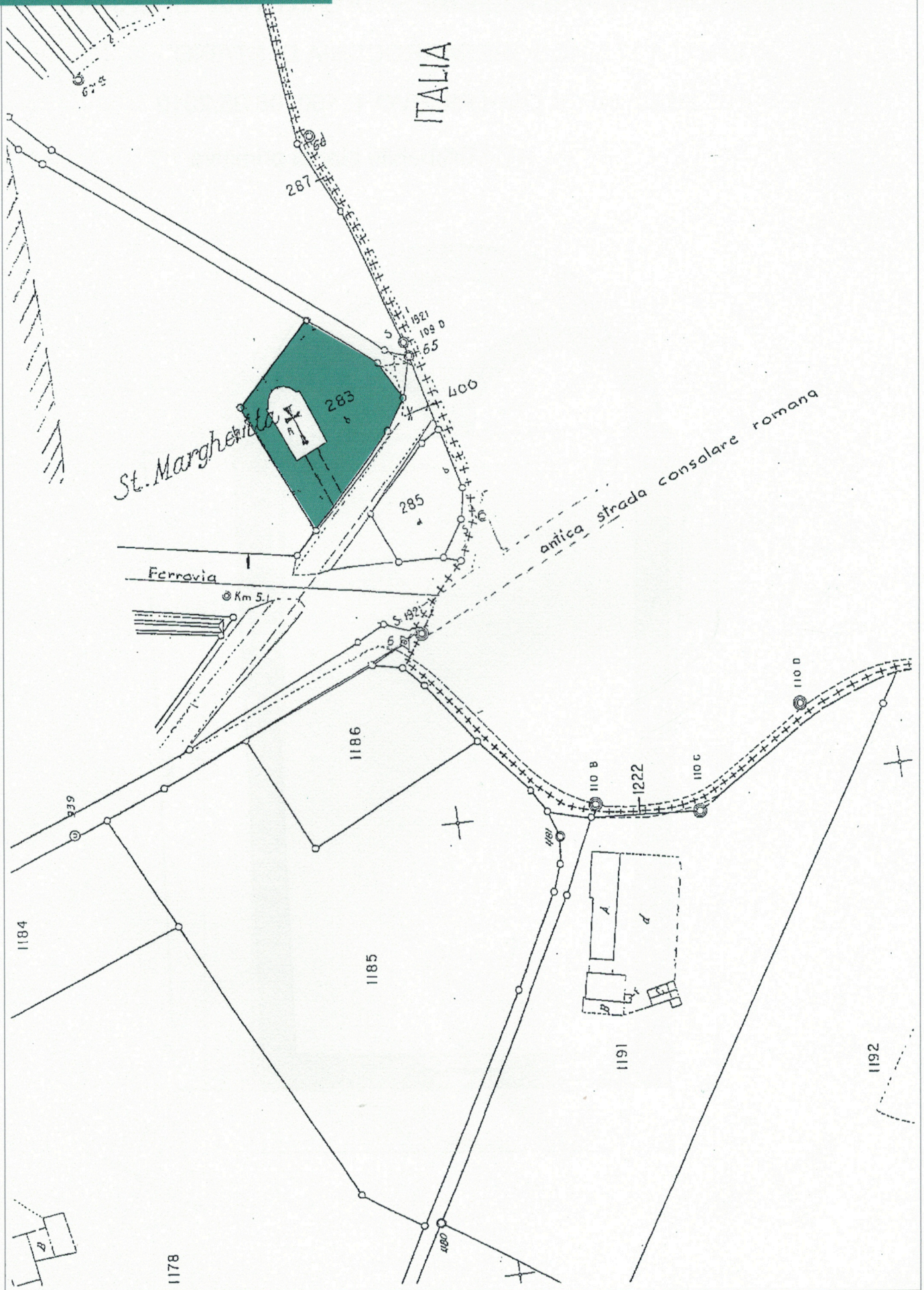
PARROCCHIA DI STABIO

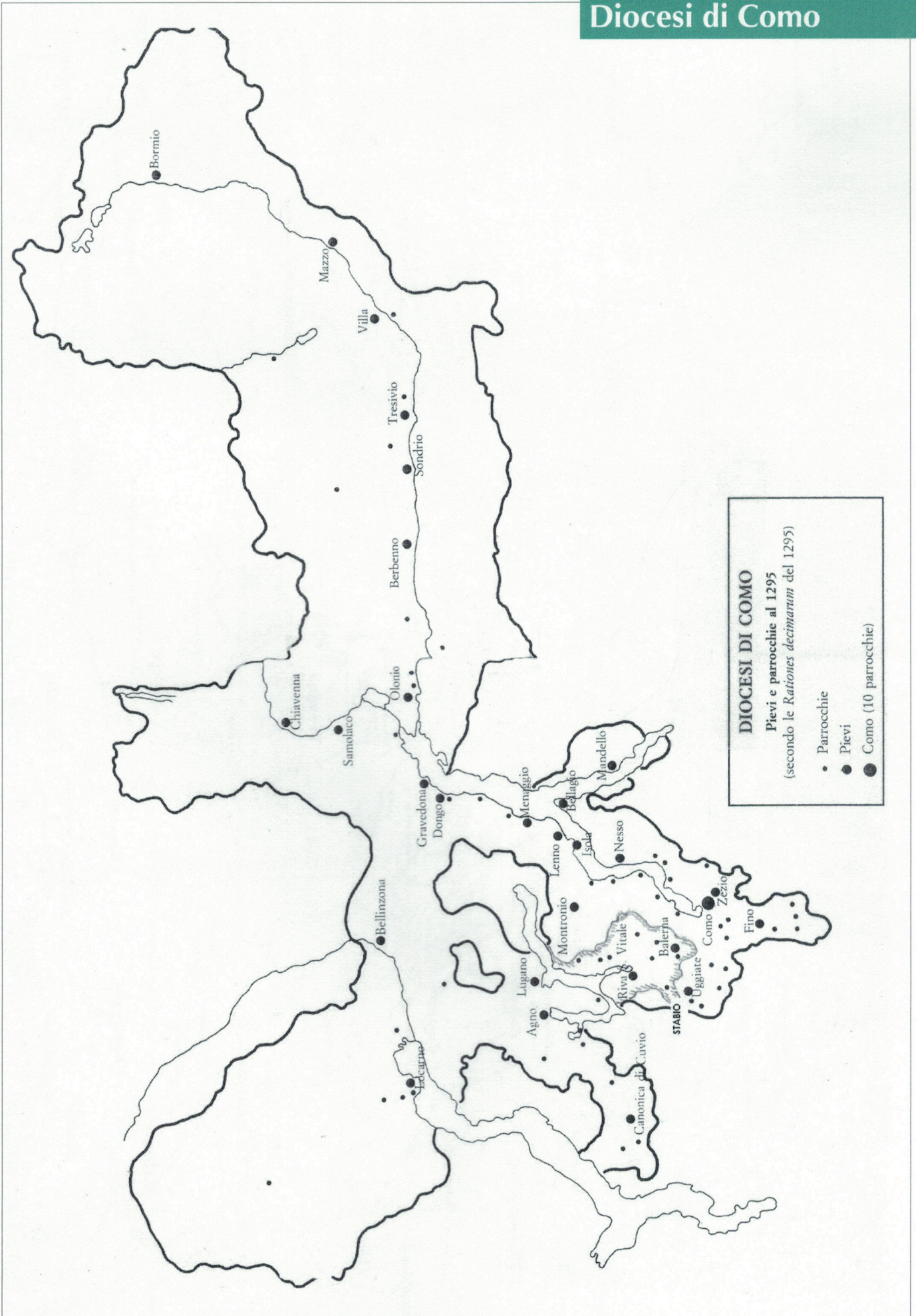
RILIEVO 1: 100 08.03.2010

Probabile pianta primitiva



Planimetria del sedime





Strada consolare





